

ARCHEOLOGIA E TERRITORIO NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO SUL VICINO ORIENTE (XVII-XIX SECOLO): LA SCOPERTA E LO STEREOTIPO*

Silvana Di Paolo
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente – CNR, Roma

*Ora è affatto scomparsa e pochissimi
avanzi quasi informi si vedono qua e là
sparsi sopra la sua superficie*
(descrizione di Ascalona: Failoni 1833, 44)¹

ABSTRACT

The travel literature also provides many pieces of information on the archaeology and the geography of a particular region. But, after a first epoch in which the travels are organized for political and commercial reasons, at a later phase the travel in the Near East became a private experience. Between the XVI and the beginning of the XX century, European travellers went through Mesopotamia, Syria, Palestine and published very interesting reminiscences of their tours. By means of travel journals, accounts, etc, it is possible to obtain many data on the archaeological sites and old monuments, in addition to geographical and ethnographical information which is known from the Near Eastern textual documentation and the art history.

RIASSUNTO

La letteratura di viaggio fornisce molte informazioni sull'archeologia e la geografia di una particolare regione. Ma, dopo una prima fase nella quale i viaggi vengono organizzati per ragioni politiche e commerciali, in una fase più recente il viaggio nel Vicino Oriente diventa una esperienza personale. Tra il XVI e l'inizio del XX secolo, i viaggiatori europei attraversano la Mesopotamia, la Siria, la Palestina e pubblicano interessanti memorie dei loro tours. Attraverso i diari di viaggio, i resoconti ecc., si possono ottenere molti dati sui siti archeologici e i monumenti antichi, oltre a informazioni geografiche e etnografiche note anche dai testi vicino-orientali e dalla storia dell'arte.

RESUMEN

La literatura de viajes proporciona mucha información sobre la arqueología y la geografía de una región en particular. Aunque, tras una primera época en que los viajes se organizaban por motivos políticos y económicos, se pasó a un período en que los viajes al Próximo Oriente venían a ser una experiencia personal. Entre el siglo XVI y comienzos del XX, los viajeros europeos atravesaron Mesopotamia, Siria, Palestina y publicaron interesantes memorias de sus recorridos. A través de los diarios de viaje, relatos, etc, es posible obtener muchos datos sobre yacimientos arqueológicos y antiguos monumentos, información geográfica y etnográfica, así como de los textos del Próximo Oriente antiguo y la historia del arte.

KEYWORDS

Travel, Archeology, Landscape, Discovery.

PAROLE CHIAVE

Viaggio, Archeologia, Paesaggio, Scoperta.

¹ G. Failoni, *Viaggio in Siria e nella Terrasanta, preceduto da alcune notizie geografiche e d'alcuni cenni sulle diverse religioni che professano gli abitanti di quelle contrade. Coi piani dell'antica e nuova Gerusalemme e colla pianta del Gran Tempio del Santo Sepolcro*, Verona 1833, 167. Veronese, Giovanni Failoni parte da Trieste nel 1826 per un lungo viaggio nel Medio Oriente che dura 3 anni. L'interesse per la letteratura di viaggio e lo studio dei libri sacri lo portano ad esplorare le contrade d'Egitto, Siria, Palestina e Rodi delle quali descrive, sinteticamente ma diffusamente, i siti antichi e gli insediamenti moderni, oltre a fornire dati sull'ambiente naturale che egli confronta con le fonti antiche.

PALABRAS CLAVE

Viaje, Arqueología, Paisaje, Descubrimiento.

1. LA LETTERATURA DI VIAGGIO E L'ARCHEOLOGIA

Il tema del viaggio nel Medio Oriente, quando affrontato, è stato quasi esclusivamente associato alla storia politica di questa regione e al fenomeno del colonialismo europeo del XIX e degli inizi del XX secolo. Anche nel celebre saggio del 1978 di Edward W. Said che analizza da un punto di vista politico, ideologico, ma anche psicologico, i complessi rapporti tra l'Europa imperialista e l'Oriente prossimo², non ci si sottrae dall'intrecciare alle conquiste territoriali e all'apostolato culturale di Francia e Inghilterra, le esperienze di viaggio degli intellettuali C.-F. Volney, S. de Sacy, E.W. Lane e R. Burton. Pur essendo accumulati dagli esiti estetici, poetici e letterari scaturiti dall'idea allora posseduta dell'Oriente, questi intellettuali, secondo Said, sono però divisi sul tipo di approccio alla realtà locale che l'esperienza diretta del viaggio richiede: l'atteggiamento oscilla tra il pragmatismo politico degli inglesi e un certo smarrimento psicologico dei francesi³.

Una tale impostazione impernia di sé i numerosi studi che sono fioriti negli ultimi decenni e che ricostruiscono il fenomeno del viaggio nel Medio Oriente essenzialmente dal punto di vista degli intellettuali inglesi e francesi che visitano le lontane contrade d'Oriente dove essi soggiornano tra l'800 e il primo quarto del secolo successivo⁴. Dalla loro lettura emergono vari gradi di consapevolezza e di sensibilità nei confronti dei paesi attraversati e dei popoli incontrati: tutto sommato ciò che conta è l'esperienza personale, dunque spirituale, inserita in un quadro internazionale di forte sbilanciamento politico, militare e anche psicologico.

Se però, in merito alla presenza europea in Medio Oriente (ma anche nord-americana), si abbandona questo filone interpretativo a sfondo prettamente politico-economico, è possibile rintracciare nella letteratura di viaggio alcuni spunti interessanti che trovano qualche punto di contatto con la storia antica e le discipline archeologiche.

Per chiarire. Lo studio della documentazione e dei resoconti di viaggio è infatti appannaggio, in primo luogo, delle scienze geografiche che con i suoi strumenti conoscitivi può esplorarne gli aspetti più diversi, dai metodi impiegati nell'acquisizione di nuove informazioni, alle motivazioni che sono alla base dell'esperienza odeporea alle riflessioni sulla personalità del viaggiatore⁵.

² Ho consultato l'ultima edizione italiana: E.W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano 2006.

³ Said, *Orientalismo*, cit., 171.

⁴ Sulle tematiche filosofiche e letterarie presenti nei resoconti dei viaggiatori francesi, si veda il repertorio di J.-C. Berchet, *Le voyage en Orient. Anthologie des voyageurs français dans le Levant au XIX siècle*, Paris 1985, mentre alcuni interessanti approfondimenti sui risvolti psicologici dell'incontro tra l'Europa cristiana e l'Oriente musulmano, sono presenti in S. Moussa, *La relation orientale. Enquête sur la communication dans les récits de voyage en Orient*, Paris 1995 specialmente le pp. 59-84. Meno incisivi risultano invece gli studi riguardanti il mondo anglosassone. Si leggano comunque: i contributi relativi in C. Foster, *Travellers in the Near East*, London 2003; G. Nash, *From Empire to Orient. Travellers to the Middle East 1830-1926*, London 2005.

⁵ Questi aspetti sono stati richiamati in maniera evidente da F. Lucchesi (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino 1995, 1-12.

Ora, questo orizzonte conoscitivo ha qualcosa in comune con lo studio della storia antica e l'archeologia, anche, ma non solo, se si considerano quelle che sono le più recenti applicazioni in tali settori, come il GIS ad esempio, o quei supporti disciplinari, già da tempo utilizzati per integrare i dati storici, come l'ecologia, la paleozoologia, la paleobotanica, ecc.

Infatti, tutti questi supporti scientifici e tecnici sono accomunati tra loro dall'obiettivo di migliorare la conoscenza del territorio per ricostruirne l'aspetto antico, in particolare l'ambiente fisico e antropico nel quale sono sorte, sviluppate e anche scomparse le civiltà antiche.

Perciò, dalla particolare visuale dello studioso del passato, i dati geografici e topografici che egli desume dai resoconti di viaggio, diari, guide, mappe, ecc. risultano utili da conoscere anche se, è bene chiarire, non indispensabili.

Essi possono solo aiutare a ricostruire un quadro generale di riferimento che integra e completa la serie delle informazioni che altre discipline forniscono.

Oltre a ciò, risulta interessante, da un punto di vista della storia degli studi, ricostruire le tappe che hanno portato alla localizzazione e alla scoperta dei siti antichi e il contesto storico-culturale nel quale si sono prodotti questi esiti conoscitivi⁶.

Rare però restano fino a questo momento gli studi in tal senso. E' singolare che gli orientalisti in generale tendano ad ignorare questo particolare filone della storia degli studi, da sempre appannaggio quasi esclusivo dei geografi da una parte e degli storici della politica dall'altro. O se anche un interesse discontinuo si coglie, esso resta circoscritto e forse "compresso" nell'ambito delle modalità di acquisizione delle conoscenze sul Vicino Oriente antico, mentre raramente viene integrato nello studio delle discipline storico-archeologiche. Negli ultimi anni, questa situazione sta cambiando, se si considerano la curiosità e l'interesse che ruotano attorno a certi temi di ricerca anche nell'ambito dei congressi internazionali.

Il *Vth International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* svoltosi a Madrid nella primavera del 2006 ha cercato di ovviare a certe assenze "disciplinari" dedicando una specifica sezione del Congresso proprio alla storia delle esplorazioni archeologiche nel Vicino Oriente: in realtà, il tema del viaggio è stato appena sfiorato, mentre, più in generale, hanno suscitato un notevole interesse i contributi relativi alle prime esplorazioni in questa regione (dall'attività di E. Renan all'esperienza assira dei francesi, alle vicende della *Deutsche Orient-Gesellschaft* a Assur).

Viste le premesse non particolarmente incoraggianti, appare particolarmente apprezzabile lo sforzo di chi è riuscito ad integrare le esperienze di viaggio in un contesto storico e archeologico. In questo senso è meritevole di menzione, per la scelta del soggetto e il metodo adottato, il recente studio di A. Invernizzi, che già da diversi anni⁷, direi

⁶ Tra gli aspetti che non trovano spazio in questo contributo e che invece meritano un ulteriore approfondimento è la trasmissione di una conoscenza visiva dei paesi vicino-orientali e delle loro antichità che avviene in una forma "scientifica" solo alla metà dell'800 con l'invenzione della fotografia. Questa importante innovazione diventa uno strumento indispensabile per l'archeologia perché consente di riprodurre dal vero strutture, dettagli, iscrizioni, eliminando l'aspetto soggettivo che aveva caratterizzato, fino a quel momento, la produzione grafica sul Vicino Oriente (pittura, disegno, incisione ecc.): L. Vaczek, G. Buckland, *Photography and Archaeology*, in Id., *Travellers in Ancient Lands: a Portrait of the Middle East 1839-1919*, Boston/New York 1981, 77-78. L'interazione tra l'archeologia pionieristica e la fotografia avvenne in varie forme, producendo anche forti specializzazioni nel settore: mentre il famoso M. du Camp lavorava solo a stretto contatto con gli archeologi, qualcun altro invece sviluppò interessi personali forse scaturiti da esigenze di mercato, come F. Reynard che si dedicò con particolare cura alle riprese dei paesaggi desertici.

⁷ Tra i frutti più interessanti di questa linea di ricerca ricordo soprattutto una edizione aggiornata e critica dei viaggi di Pietro della Valle e la pubblicazione del resoconto di viaggio del nobile veneto Ambrogio Bembo, conservato in forma di manoscritto conservato presso la *Ford Bell Library* dell'Università del Minnesota: *In*

pressoché da solo nel nostro paese, e forse in ambito internazionale, si occupa di studiare gli esiti scientifici dei viaggi/ esplorazioni nel Medio Oriente. In particolare, un assai interessante volume, dato alle stampe di recente, si presenta nella forma di un repertorio di informazioni sui luoghi e i siti visitati dai viaggiatori europei ed arabi in Mesopotamia e in Persia tra il XII e il XVIII secolo. Per il numero delle fonti consultate, per l'importanza degli insediamenti classificati (da Assur a Babilonia, a Persepoli, ecc.), per la raccolta dei dati descrittivi di natura archeologica, questo lavoro costituisce quanto di meglio un archeologo può produrre in questo settore di studi⁸.

2. I VIAGGIATORI: UN PO' ESPLORATORI, UN PO' "TRASMETTITORI DI STEREOTIPI"⁹

Il viaggio si connota innanzitutto come una esperienza personale, intima e fortemente ancorata al proprio sistema di valori. Dunque l'osservazione, lo stupore, il dubbio e l'indignazione che talvolta si mescolano nei resoconti di viaggio sono riflessi della propria sensibilità ma anche del complesso di norme, civili e religiose che il viaggiatore, in quanto "occidentale", riconosce e diffonde per quanto può.

Fino a che punto le descrizioni siano oggettive, e dunque prive di una certa rielaborazione personale, è difficile a dirsi. Il viaggio, nel bene e nel male, testimonia l'esistenza di molte realtà diverse e la molteplicità degli stili di vita¹⁰.

La pluralità dei mondi e dei valori si traduce nei resoconti di viaggio o in un atteggiamento di curiosità, se non di meraviglia, o in una ben diversa disposizione d'animo improntata al giudizio politico e etico, alla severità, fino all'intolleranza. Questi processi conoscitivi però non si attuano sempre attraverso percorsi autonomi e originali. La sensibilità personale, il proprio *background* infatti sono spesso mediati dal luogo comune, dallo stereotipo che paradossalmente diventa certezza, verità. Il fenomeno si produce anche

viaggio per l'Oriente: le mummie, Babilonia, Persepoli, Alessandria 2001; *Viaggio e giornale per parte dell'Asia di quattro anni incirca fatto da me Ambrosio Bembo nobile veneto*, Torino 2005.

⁸ *Il genio vagante: Babilonia, Ctesifonte, Persepoli in racconti di viaggio e testimonianze dei secoli 12-18*, Alessandria 2005. Curiose sono le vicende relative alla riscoperta del sito di Babilonia. Dalla fine dell'antichità a tutto il Medioevo si assiste a un curioso fenomeno: il netto arretramento delle conoscenze sulla topografia babilonese, una perdita della memoria storica della grande "metropoli" mesopotamica. Da diverse testimonianze, da Strabone che parla di una città deserta all'epoca di Alessandro Magno a Plinio che ricorda come l'Esagila di Marduk a Babilonia sia ancora in funzione a Traiano che al suo passaggio osserva solo un "cumulo di rovine", si evince come ancora in età romana di Babilonia se ne conosca l'esatta localizzazione e, grosso modo, la topografia urbana anche se la città è ormai sepolta e all'interno delle mura non si vedono che campi agricoli. Dallo studio di Invernizzi emerge una sostanziale confusione sull'identificazione della celeberrima Torre di Babele che viene posta di volta in volta a Borsippa (Birs Nimrud) o ad Aqar Quf e di conseguenza anche sulla localizzazione della stessa città di Babilonia che tende ad essere posizionata nella regione di Baghdad. Solo nel 1616 la Torre biblica viene identificata con le rovine di Tell Babil. E' Pietro della Valle ad avanzare questa ipotesi: i resti delle strutture in crudo da lui osservati rappresentano il nucleo centrale della Torre, anche se le scale non sono visibili e le rovine sono conservate in maniera disomogenea, piene di grotte scavate dai locali per costruirvi dei ripari. Si scoprirà solo molto tempo dopo che l'edificio visto e descritto dal nobile romano è in realtà il cosiddetto "Palazzo d'Estate" fatto costruire da Nabucodonosor II all'estremità nord della città fuori dalla cinta urbana interna e che le grotte osservate dal viaggiatore italiano non erano ripari ma tunnel scavati allo scopo di recuperare i materiali da costruzione. Sulla storia di questa avvincente "riscoperta" si veda da ultimo anche B. Ooghe, *The Rediscovery of Babylonia: European Travellers and the Development of Knowledge on Lower Mesopotamia, Sixteenth to Early Nineteenth Century*, *Journal of the Royal Asiatic Society* 17/3 (2007), 231-252.

⁹ G. Scaramellini (a cura di), *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano 1993, 85.

¹⁰ F. Perussia, Note sulla psicologia delle testimonianze di viaggio, in E. Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano 1985, 131.

attraverso lo scambio delle informazioni tra gli stessi viaggiatori che si incontrano nei consolati che spesso li ospitano o nei pochi alberghi che li accolgono. In questo modo essi fanno circolare dati, sensazioni, consigli, ecc.. Ma anche la lettura di altri resoconti di viaggio fa sì che si produca un certo condizionamento psicologico: esso ha poi degli effetti nella scelta dei luoghi da visitare, degli itinerari e dei giudizi che scaturiscono dall'esperienza fatta¹¹.

Quando si passa ad esaminare il complesso delle informazioni geografiche che questo tipo di documenti fornisce, ci si accorge come esso, pur sottoposto alle regole generali ricordate sopra, sia trattato con maggiore obiettività, per via della natura stessa dei dati.

I viaggiatori possono essere ancora considerati "trasmettitori di stereotipi" ma nel senso che essi nell'osservazione e nelle descrizioni sono guidati dalle notizie che altri prima di loro hanno raccolto, oltre a trasmettere le proprie sensazioni e le proprie aspettative, anche se verranno disattese. Si osserva, infatti, come si ripetano, in più di un autore, le osservazioni relative a "neutri" elementi del paesaggio sempre in una specifica area anche quando di questi elementi non se ne spieghi né la funzione, né l'origine. In molti casi, mi pare che l'influenza esercitata da altri resoconti di viaggio, che siano contemporanei o più antichi, determini la registrazione di fatti o dettagli già descritti da altri, o meglio già notati da altri, e dunque degni di essere ricordati¹².

Il riutilizzo di informazioni più antiche diventa essenziale quando le descrizioni vengono accompagnate dalla rappresentazione dello spazio attraversato. La realizzazione di mappe geografiche che illustrano i *tours* effettuati o gli itinerari prescelti è una novità del XVIII secolo: basti pensare agli ingegneri militari al seguito delle armate napoleoniche che redigevano mappe improntate a una certa precisione ad uso dell'esercito.

Dalle relazioni di viaggio, invece, scaturiscono prodotti cartografici di diversa "qualità". Da schizzi di aree piuttosto circoscritte (regione di Gerusalemme), a mappe anche elaborate e attendibili, dove l'esperienza personale si mescola a ciò che è già noto, rielaborandolo.

In questa oscillazione continua tra dati di prima e seconda mano, qual'è l'atteggiamento del viaggiatore europeo nei confronti del territorio che attraversa?

Le notizie che egli ci fornisce sono di 3 tipi:

- 1) nel primo caso si tratta di informazioni archeologiche (su di esse si tornerà più avanti);
- 2) vi sono poi i dati a carattere strettamente geografico: grazie ad essi si aprono alcuni squarci sul paesaggio antico. L'ambiente fisico e il paesaggio antropico nel Vicino Oriente hanno subito un cambiamento radicale, se non addirittura degli stravolgimenti, in età molto recente, direi solo a partire dal XIX secolo, trasformazioni che si sono prodotte, in parte per l'inaridimento progressivo di certe aree, in parte per il progresso tecnologico che ha sconvolto i metodi e gli strumenti tradizionali. Le notizie geografiche ricostruiscono l'aspetto generale del territorio e andrebbero confrontate con i dati paleo ambientali.

¹¹ G. Scaramellini, *Natura, uomo, società in relazioni di viaggio del secolo XIX*, in G. Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano 1989, 137-138.

¹² Un caso emblematico è rappresentato dalla descrizione dei tell nella regione a sud di Aleppo (che si ritrova in più di un autore). Questo fenomeno, singolare perché in generale queste formazioni sono ricordate raramente, scaturisce dalla consuetudine a "ripetere" le esperienze già vissute da altri soprattutto quando si percorre lo stesso itinerario seguito dai precedenti viaggiatori (generalmente tra Hama e Aleppo si fa tappa a Ma'arat an-Nu'man, Saraqeb o Idlib). Bisogna inoltre ricordare che a Khan Touman si trovava un famoso caravanserraglio dove i viaggiatori avevano l'abitudine di fermarsi prima di riprendere il cammino verso Aleppo. Sulle testimonianze relative ai tell siriani e sulla loro interpretazione dei tell nelle relazioni di viaggio è in preparazione uno specifico studio della scrivente.

Numerosi sono gli esempi che possono essere ricordati a questo proposito, ma forse i più interessanti e suggestivi sono quelli che riguardano la regione e la città di Damasco: tutti i passi relativi si contraddistinguono per la descrizione dell'abbondanza delle acque e della fecondità della terra. Si veda, ad esempio, uno dei riferimenti al cosiddetto *Meeting of the Waters*, alle porte di Damasco, dove il Barada si suddivide in numerosi fiumi e canali secondari (in tutto 7) prima di confluire nella piana del Ghouta:

«The place called the “Meeting of the Waters” is about five miles to the north-west of the city. Here the river Barrady, which may be the ancient Abana, being enlarged by another river that falls into it about two miles off, is divided into several streams, which flow through the plain. The separation is the result of art, and takes place at the foot of one or two rocky hills, and the scene is altogether very picturesque. The streams, six or seven in number, are some of them carried to water the orchards and gardens of the higher grounds, others into the lower, but all meet at last close to the city, and form the fine cataract»¹³.

Si vedano pure i riferimenti alle peculiarità ambientali della città di Damasco, immersa tra giardini lussureggianti e canali d'acqua:

«The peculiar excellence of the spot where Damascus is situated is owing to the Barraday, a rapid stream, which here breaks out from the mountain ravines; and by numerous artificial as well as natural channels, is made to spread over the plain; it waters the whole extent of the gardens, and when this is done, the little of it that is left proceeds on southwardly through the plain, but amid the arid sands it soon dwindles away and disappears. The stretch of gardens is about nine miles in diameter, and, except the space occupied by the city, is one unbroken extent of the deepest verdure. It is planted with all kinds of trees; mostly, however, such as produce fruit, among which the apricot still holds the ascendancy; pomegranate, orange, lemon, and fig trees also abound, and rising over these are other trees of huge proportions, intermingled with the poplar and sometimes the willow. Water is carried into every garden; and as we rode on towards the city, it was our almost constant companion, dashing along by our side or through arched ways under the road, and sending off branches in every direction. It is here quite a rapid stream. The gardens are enclosed by brick or earthen walls; and beside the fruit trees are planted thickly with vegetables and with flowering shrubs. In the centre of this wide stretch of verdure, which, as we gazed upon it from the hills, seemed like an earthly paradise, is the city itself»¹⁴.

3) Un'altra serie di informazioni viene invece relegata generalmente tra le curiosità se non addirittura del tutto ignorata in questo campo di indagine. Quando gli Europei più illuminati mostrano un genuino interesse per stili di vita diversi attraverso la ricerca dell'esotico e della novità, questa attesa viene soddisfatta dalla percezione, chiara e sincera nelle pagine di certa letteratura di viaggio, che l'Oriente ha conservato purezza di sentimenti e radicate tradizioni che il mondo occidentale, pur se in una posizione di superiorità economica e tecnica, ha perso totalmente. L'apertura mentale nei confronti delle società altre produce così innumerevoli dati di natura etnografica e storico-culturale; essi seppure secondari agli occhi di colui che studia le civiltà antiche attraverso questo tipo

¹³ J. Carne, *Letters from the East Written During a Recent Tour Through Turkey, Egypt, Arabia, the Holy Land, Syria and Greece*, London 1830, 84-85 (Letter XIX).

¹⁴ G. Jones, *Excursions to Cairo, Jerusalem, Damascus and Balbec from the United States Ship Delaware During Her Recent Cruise*, New York 1836, 338-339. Sulle fonti arabe che ricordano la distribuzione delle acque a Damasco e la loro gestione si veda, A. Pellitteri, «Barada», il biondo fiume di Damasco, in *Damasco dal profumo soave. Seduzione e poesia di una grande città musulmana*, Palermo 2004, 56-72.

di documentazione, hanno il pregio di rivelare arcaiche strutture sociali e tecnologie datate che colpiscono l'uomo contemporaneo non tanto per la diversità con la realtà attuale quanto per le analogie che conservano con l'organizzazione del mondo antico.

Non intendo dilungarmi su questo aspetto che mi porterebbe lontano e che meriterebbe forse un ulteriore approfondimento.

Ma certi dettagli sull'economia e sulle risorse naturali, su arcaiche tecnologie o dati etnografici curiosi ricorrono spesso nei resoconti di viaggio.

Si leggano ad esempio i passaggi riguardanti la cittadina sul medio corso dell'Eufrate iraqeno di Hit con i resti di età medievale. In uno di essi si fa specifico riferimento ai giacimenti di bitume che affiorano in superficie a una decina di chilometri a sud-est dal centro abitato.

Da sempre nota per questa importante risorsa naturale (Erodoto ne ricorda lo sfruttamento da parte di Nabucodonosor II per la ricostruzione di Babilonia)¹⁵, Hit è citata nei testi di Mari come una delle località dalle quali si importa il bitume¹⁶ almeno fino a quando Hammurabi non avanza pretese di controllo su questo centro. Il bitume, infatti, usato per calafatare le barche, rappresentava una risorsa indispensabile per Babilonia¹⁷.

Le seguenti citazioni¹⁸ fanno riferimento all'utilizzo del bitume in età moderna, ad esempio, per impermeabilizzare terrazze e tetti, un impiego che trova confronti anche nella Mesopotamia antica (ad esempio per la costruzione dei giardini pensili di Babilonia).

Inoltre, come nei testi di Mari, vi si ritrova l'impiego del bitume "solido" (asfalto naturale) che deriva dall'evaporazione di alcuni componenti del petrolio e il petrolio stesso, "liquido" (*bitume et pétrole*)¹⁹, offerto da un funzionario turco al governatore.

«La ville de Hith, avec son enceinte de hautes et fortes murailles (l'ancienne Is dont parle Hérodote) se dresse en amphithéâtre sur un mamelon rocheux de la rive droite de l'Euphrate. Elle doit son importance et sa prospérité au passage fréquent des caravanes qui circulent entre Bagdad, Alep, Damas et l'Arabie, ainsi qu'à son voisinage du gisement de célèbres et inépuisables sources minérales, bitume et pétrole» [...].

«Les sources minérales sont situées à dix ou douze kilomètres au sud-est de Hith, près d'une petite chaîne de collines très basses, dans une sorte de vaste cuvette naturelle peu profonde, où ces huiles sourdent noirâtres de tous côtés et s'écoulent lentement à fleur du sol, laissant sur leur passage de grandes flaques, avant d'aller se perdre dans des bas-fonds ou se déverser dans le fleuve peu éloigné. Ce gisement si riche n'est exploité encore que

¹⁵ Storie. Libro I, 179.

¹⁶ J.N. Postgate, *Īdu, RIA 5* (Ia...-Kizzuwatna), Berlin/New York 1976-80, 33 ; C. Michel, Le commerce dans les textes de Mari, in J.-M. Durand (a cura di), *Amurru I. Mari, Ebla et les Hourrites. Dix ans de travaux. Actes du Colloque International (Paris, mai 1993)*, Paris 1996, 394-395.

¹⁷ S. Lackenbacher, L'affaire de Hît, in D. Charpin et alii, *Archives Epistolaires de Mari I/2.ARM XXVI*, Paris 1988, 451-457, in particolare p. 454, nota 19.

¹⁸ Le Comte de Perthuis, *Le desert de Syrie, l'Euphrate et la Mésopotamie*, Paris 1896, 183-185. Il viaggio, che risale al 1866, porta il nobiluomo francese, per ragioni legate ai suoi interessi commerciali, nel deserto siro-mesopotamico per 7 mesi, muovendosi da Damasco a Bagdad. In questa occasione egli viene incaricato di dirimere una serie di controversie scoppiate tra le tribù beduine del deserto che pretendono il pagamento di un diritto di passaggio dalle carovane in transito. Questa esperienza fornisce il pretesto per affrontare un'analisi particolareggiata della struttura e dei modi di vita delle numerose tribù seminomadi che vivono nel deserto siriano, facendo particolare riferimento ai rapporti, talvolta pacifici, spesso conflittuali, con le comunità sedentarie cittadine. Le ragioni di questa convivenza sempre in bilico tra l'aperta collaborazione e un'endemica conflittualità sono spiegate molto bene da Ellis, e ricordano da vicino la costante tensione tra nomadi e sedentari che emerge dai testi vicino-orientali, come ad esempio gli Archivi di Mari

¹⁹ In una lettera di Abimekim, messaggero del re di Mari a Babilonia compare l'associazione *kuprum-iddum* tradotta come "bitume e nafta"; essa fa riferimento all'impiego anche di una sorta di "bitume liquido" (nafta o forse petrolio): S. Lackenbacher, Les lettres d'Abimekim. Texte 468 (A.1161), in D. Charpin, *Archives Epistolaires*, cit., 392-393, e nota m.

par des procédés très primitifs et sur une petite échelle, pour en tirer du bitume, lequel est employé au calfatage des barcs et barques, à la conservation des bois de charpente et même à la construction des toitures en terrasses, généralés dans la contrée.

Cependant, on a commencé à en tirer de l'huile de pétrole, du moins à titre d'essai. Un échantillon très limpide m'en a été montré par un fonctionnaire turc en tournée qui le rapportait des sources pour l'offrir au gouverneur général du vilayet ».

Non meno curiose sono certe annotazioni che richiamano iconografie ben note. L'uso di otri rigonfie d'aria per tenersi a galla nel fiume Tigri ricordano immediatamente i rilievi assiri della sala del trono del palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud!²⁰

«I saw, for the first time, Arabs swimming the river on inflated skins. They had each two small skins attached to their belts. After blowing up the skins they tied them together; the men took off their clothes, which they balanced on the tops of their heads, and after wading breast-high into the water, they threw their chest against the junction of the skin, and struck out, swimming chiefly with their legs»²¹.

3. QUA E LÀ PER L'ORIENTE. FENOMENOLOGIA DI UNA PRESENZA

Quale incidenza hanno le notizie a carattere archeologico nell'economia dei resoconti di viaggio? E da quale spunto nascono le osservazioni a carattere archeologico? Scaturiscono da un interesse specifico del viaggiatore? Sono casuali? "Indotte"?

Impossibile rispondere in maniera univoca.

In generale, questo tipo di informazione è poco rappresentato nella letteratura di viaggio. Nei casi presi in esame, per comprendere il contesto nel quale sono inseriti questi riferimenti, due sono i fattori da tenere a mente:

- 1) le motivazioni che sono alla base dell'esperienza di viaggio;
- 2) il periodo storico in cui si svolge il viaggio.

Dalla combinazione di questi due elementi si deduce che la frequenza dei "dati" archeologici cresce costantemente nel tempo nella misura in cui sono agganciati a specifiche motivazioni, strategie, itinerari, ecc.

Dall'età medievale fino, grosso modo, al XVI secolo, la presenza in Oriente si connota come una impresa commerciale o come un'esperienza mistico-religiosa. Per questo lungo periodo storico si può addirittura parlare di "monopolio" italiano²²: i protagonisti sono spesso emissari della Repubblica della Serenissima²³ che, per curare gli interessi economici di Venezia, si muovono alla ricerca di nuovi interlocutori, nuovi mercati, nuovi prodotti, insomma di nuovi "consumatori" si direbbe oggi (e Marco Polo ne

²⁰ Lastre B 9-11, settore ovest della parete sud: J. Meuszynski, *Die Rekonstruktion der Reliefdarstellungen und Ihrer Anordnung im Nordwestpalast von Kalkhu (Nimrud)*, Mainz a.R. 1981, tavv. 1: 4 (B-17), 2: 2 (B 9-11).

²¹ T.J.Ellis, *On the Raft & Through the Desert*, London/New York 1881, vol. I, 87.

²² Esistono numerosi repertori, anche se datati, di più importanti viaggiatori ed esploratori italiani: G. Branca, *Storia dei viaggiatori italiani*, Torino 1873; P. Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, Roma 1874; Id., *Gli illustri viaggiatori italiani: con una antologia dei loro scritti*, Roma 1885; R. Almagià, A. Mori, *Il nuovo repertorio bio-bibliografico dei viaggiatori italiani*, Roma 1924; S. Zavatti, *Gli esploratori nel mondo: dizionario generale degli esploratori, navigatori e viaggiatori attraverso i tempi, con una introduzione sulla storia dell'esplorazione*, Forlì 1943; Id., *Dizionario degli esploratori e delle scoperte geografiche*, Milano 1967.

²³ Come ad esempio Nicolò Da Conti che parte da Venezia nel 1419 e si stabilisce a Damasco dove impara l'arabo. Per 25 anni viaggia fino alle Indie sotto le spoglie di un mercante musulmano attraversando, tra l'altro anche la Mesopotamia e la Persia: G. Bouchon, A.-L. Amilhat-Szary (a cura di), *Voyages aux Indes de Nicolò De Conti (1414-1439)*, Paris 2004.

è il rappresentante più famoso). D'altra parte, il viaggio verso l'Oriente è quanto meno facilitato dal cabotaggio lungo le coste dalmate e greche, territori che in un certo senso fanno parte dell'universo geografico interno di Venezia²⁴. L'azione commerciale dei viaggiatori italiani tra la fine del Medioevo e il XVI secolo si salda con un aspetto più propriamente diplomatico, poiché la penetrazione della Repubblica di Venezia in Oriente deve fare i conti con l'impero ottomano. A questo fine si organizzano numerose ambasciate, spesso delicate e dall'esito incerto, per le quali vengono scelti personaggi colti, conoscitori del mondo orientale²⁵.

Il fine politico-commerciale è prioritario anche rispetto alle motivazioni religiose, contrariamente a quanto si pensi. Il viaggio verso la Terrasanta che assume anche connotazioni mistiche, è vissuto nei termini di una vera e propria riappropriazione materiale e spirituale. E l'esperienza storica delle Crociate rappresenta la formalizzazione di una visione del mondo e dei rapporti con l'Oriente musulmano²⁶. Ricordiamo tra i tanti il missionario Giovanni da Pian del Carmine, inviato tra i Mongoli per diffondervi il cristianesimo. Egli ci ha lasciato una importante relazione di viaggio²⁷.

Lo scopo di questi viaggi è l'esplorazione a fini commerciali e la destinazione è quasi sempre l'Estremo Oriente (India, Cina), un immenso territorio ancora sconosciuto.

Il Medio Oriente è per il momento solo una zona di passaggio, tappa obbligata per raggiungere il vero "confine" del mondo. Anche l'itinerario classico, seguito da Marco Polo fino agli Zeno e ai Contarini, è piuttosto periferico: si attraversano le alte terre anatoliche fino a Erzurum e poi si discende il Tigri fino a Baghdad e Bassora.

Il viaggiatore, commerciante o diplomatico che sia, è più interessato alle economie locali (sistema di pesi, di misure, monetazione) piuttosto che all'ambiente che lo circonda.

Perciò fino al '500 sono rare le notazioni di carattere paesaggistico o geografico. Ugualmente poco frequenti sono anche i dati riguardanti l'antica storica locale: le informazioni vengono fornite o per associazione con ciò che è già noto o per la visibilità delle antiche rovine o per la curiosità sollecitata da qualche accompagnatore locale.

D'altra parte, le poche osservazioni sono concentrate in alcune aree, per via dell'adozione di itinerari prestabiliti, notevolmente più sicuri di altri.

Nel corso della sua spedizione diplomatica, Josaphat Barbaro rimane stupito di trovare a Seleucia, sul Tigri, un anfiteatro che ricorda da vicino quello di Verona.

«Appresso la marina sono dei castelli, uno di Sigi deto di sopra, edificato sopra un monte, & uno altro, fortissimi. il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia sei; & è posto appresso il mare & è assai forte. Partendo dal Curcho, e andando verso maestro dieci miglia lontano si trova Seleucha laqual è in cima d'un monte, sotto il qual passa un fiume che mette in mare appresso il Curcho, simile di grandezza alla

²⁴ D. Perocco, Fenomenologie dell'esotismo: viaggiatori italiani in Oriente, in *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano 1985, 144-165.

²⁵ L'elenco sarebbe lungo. Tra i più importanti rappresentanti politici della Serenissima che hanno lasciato memoria del loro passaggio in Medio Oriente, ricordiamo Josaphat Barbaro, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli; con la descrizione particolare di Città, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del Gran Turco: & di tutte le intrate, spese & modo di governo suo, & delle ultime imprese contra Portoghesi*, Venetia 1543.

Numerosi sono i resoconti degli ambasciatori veneziani che in questo periodo vengono inviati a scopo politico nella Persia: Josaphat Barbaro, Caterino Zeno, Ambrogio Contarini ecc.. Si tratta spesso di personaggi molto avventurosi anche nella maggior parte dei casi senza definire una della sua sensibilità ma anche s

²⁶ G. Dainelli, *Missionari e mercadanti rivelatori dell'Asia nel Medioevo*, Torino 1960.

²⁷ G. de Rubrouk, *The Journey of William of Rubruck to the Eastern Parts of the World, 1253-1255 as Narrated by Himself: with Two Accounts of the Earlier Journey of John of Pian de Carpi*, London 1900.

brenta. Appresso questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona, molto grande circondato di colonne de un pezzo con li suoi gradi à torno»²⁸.

Di natura decisamente archeologica sono le osservazioni che il nobile veneziano Cesare de' Federici riporta nel corso del suo peregrinare verso le Indie tra il 1560 e il 1580. Durante la tratta Aleppo-Bagdad, all'altezza del Tigri e di Mossul, nota il sito di «Nembrodt, fabbricata a strati di mattoni cotti al sole ma già in gran parte rovinata»²⁹.

Talvolta le notizie restano sul piano dell'estrema genericità non essendo di prima mano. In questo senso, le fonti classiche da un lato e la Bibbia dall'altro consentono il perpetuarsi della memoria di quei luoghi segnati da eventi importanti. Gli echi biblici sono particolarmente evocatori anche perché riportano sul piano della realtà storica ciò che nasce sul piano dell'esperienza religiosa e mistica. Quando il frate francescano Odorico da Pordenone parte alla volta della Mongolia nel 1316, ricorda che nel paese di Ur e in Caldea «trovasi la Torre di Babele», tanto famosa quanto introvabile oramai³⁰.

Quando, tra il XV e il XVII secolo, la concorrenza con le altre nazioni europee si fa più serrata, in particolare con i Portoghesi che con la circumnavigazione del continente africano danno impulso alle rotte oceaniche o con gli spagnoli che ottengono nuove frontiere commerciali dopo la scoperta del nuovo continente, la presenza delle repubbliche marinare tra cui Venezia nel Medio Oriente in chiave «affaristica» subisce prima una netta limitazione, e poi un arresto.

La lunga fase dei viaggi di esplorazione verrà sostituita con esperienze di «vita», improntate soprattutto alla «scoperta» interiore, alla curiosità personale, alla ricerca di sé, fin quasi al desiderio di estranearsi dalla patria d'origine. L'aspirazione alla conoscenza e l'introspezione caratterizzano l'ultima grande stagione dei viaggi che si chiude agli inizi del '900.

Questo fenomeno prima si mescola a quel movimento intellettualistico che accompagna e tutto sommato sostiene il colonialismo, poi, proprio all'alba del nuovo secolo, si specializza, trasformandosi, da una parte, in esplorazione archeologica vera e propria (anche grazie alla fondazione e allo sviluppo di istituzioni scientifiche fuori e dentro l'università), dall'altra in turismo di massa *tout court*.

Tutta la fase che va dunque dal XVII alla fine del XIX- inizio XX secolo vede una crescente interazione tra il viaggiatore «solitario» occidentale e il territorio. Come ho già ricordato sopra, il numero delle informazioni a carattere storico e geografico subisce un incremento.

In generale, la natura dei dati insieme alla quantità dei siti archeologici osservati e descritti dipendono da due condizioni:

1) una conoscenza pregressa dei luoghi visitati grazie alle fonti vetero-testamentarie e alla storia e alla filologia classica;

2) la visibilità dei siti antichi per la presenza di rovine più o meno imponenti, anche se è probabile che le soste e i *tours* dei siti fossero in qualche modo «sollecitati» o comunque suggeriti da guide o accompagnatori locali, spesso presenti a causa dell'insicurezza dei luoghi (ad esempio le aree desertiche regno delle popolazioni beduine).

Queste condizioni risultano soddisfatte entrambe nel caso dei territori a est dell'Eufrate, cioè la Mesopotamia e la Persia, dove oltre alle numerose citazioni bibliche che rievocano il glorioso passato di città come Babilonia e Ur, siti e monumenti imponenti come le ziqqurat di Aqar Quf e Borsippa o Persepoli sono, all'epoca di queste esperienze

²⁸ Barbaro, *Viaggi fatti da Vinetia alla Tana*, cit., 29.

²⁹ Branca, *Storia*, cit., 246.

³⁰ Branca, *Storie*, cit., 57.

di viaggio (come oggi), ampiamente visibili anche se non sempre identificati con sicurezza³¹.

Per tutta l'area a ovest dell'Eufrate invece, la Siria, il Libano e la Palestina, la situazione è notevolmente diversa.

Per la Palestina, ad esempio, vale solo la prima condizione. E come potrebbe non essere così, essendo il luogo per eccellenza della rivelazione divina?

Tali e tante sono, a questo riguardo, le implicazioni filosofiche e religiose da "annientare" qualsiasi interesse archeologico³². Non solo, ma già da un primo esame della letteratura di viaggio relativa alla Palestina emerge la macroscopica assenza anche dei più tipici stereotipi orientali, dall'harem, al narghilé al dervish, ecc., essendo essa prevalentemente indirizzata a ricostruire un fenomeno cultural-religioso all'interno del quale ciò che conta è la testimonianza di fede del singolo viaggiatore e la possibilità di infondere nel lettore sentimenti religiosi. Il viaggio è dunque pellegrinaggio³³: gli itinerari rispecchiano non solo le tappe dell'esperienza cristiana (Betlemme, Nazareth, Gerusalemme) ma anche quelle di un percorso interiore. In molti resoconti, e direi in particolar modo in quelli stilati dai viaggiatori italiani che spesso vestono l'abito talare, si coglie inoltre il contrasto stridente con il presente, dimesso e ostile, in genere attribuito alla presenza dei musulmani³⁴.

Per gli occidentali l'attuale Libano, che fin verso la metà del XIX secolo seguì le vicende della Siria, ha da sempre costituito la principale porta d'ingresso per l'Oriente, oltre all'Egitto.

Tra l'XI e il XIII secolo a Tiro e in altri porti vicini non solo attraccano le flotte da trasporto e da combattimento delle repubbliche marinare di Genova, Pisa e Venezia che sostengono la causa delle Crociate ma vengono costruiti interi quartieri (con case, palazzi di rappresentanza, chiese, ecc.) ad uso degli emissari di queste compagini politiche³⁵. Un fatto questo che determina in questa regione una presenza costante degli occidentali nel corso del tempo anche se con motivazioni diverse. Nel Mediterraneo cominciano a circolare non solo eserciti, diplomatici, commercianti, pellegrini in viaggio per conto dei governi e della chiesa, ma anche liberi viaggiatori, sciolti da vincoli politici e religiosi, che

³¹ Si vedano le descrizioni presenti nel volume di A. Invernizzi, *Il genio vagante*, cit., passim.

³² Il viaggio in Palestina e in Siria pare avere connotazioni strettamente religiose anche nel mondo arabo-islamico. Alla base dei *rihla* arabi, vi è una serie di prescrizioni coraniche che riguardano non solo il pellegrinaggio alla Mecca ma anche il viaggio a Gerusalemme e a Damasco, città sacre per eccellenza. Dall'età omayyade a quella mamelucca si assiste ad una proliferazione dei viaggi di intellettuali musulmani versati nella esegesi del Corano e nella storia della conquista islamica che dall'Iraq, dal Nord Africa, dalla Spagna, ecc. si muovono verso il *Bilad al-Sham*, una terra considerata santa (*al-ard al-muqaddasa*) allo scopo non solo di acquisire la "conoscenza", come prevede il libro sacro, ma anche di entrare in contatto con le scuole coraniche locali. Su questo aspetto si vedano *Doctrines of Travel, Travel Accounts*, in D.F. Eickelman, J. Piscatori (edd.), *Muslim Travellers: Pilgrimage, Migration and the Religious Imagination*, London 1990, 29-110; Y. Frenkel, *Muslim Travellers to Bilad al-Sham (Syria and Palestine) from the Thirteenth to the Sixteenth Centuries: Maghribi Travel Accounts*, in S. Searight, M. Wagstaff (edd.), *Travellers in the Levant: Voyagers and Visionaires*, Durham 2001, 109-120, in particolare 114-116.

³³ B.F. Le Beau, M. Mor (edd.), *Pilgrims and Travellers to the Holy Land*, Omaha 1996. Il viaggio in Terrasanta è spesso associato a un tour più o meno esteso in Libano, in cui l'interesse archeologico per siti come Tiro o Baalbek è forse apparente, perché nasconde il timore di entrare in contatto i musulmani, mentre ci si limita a restare nei territori a maggioranza cristiana.

³⁴ B. Codacci, *Italian Travellers in Palestine: Retracing the Bible in a World of Muslims and Jews*, in S. Searight, M. Wagstaff (edd.), cit., 121-140. Sebbene subiscano un incremento crescente dal XVII secolo in poi, la maggior parte di questi resoconti risale alla seconda metà dell'800, in particolare tra il 1870 e il 1890 epoca in cui, accanto alla fondazione delle prime istituzioni scientifiche che sponsorizzeranno le prime attività archeologiche, si comincia ad esistere allo sviluppo del turismo anche grazie al supporto delle diocesi e delle associazioni religiose.

³⁵ Dainelli, *Missionari*, cit., 164-168.

approdano ai centri costieri di Tiro, Sidone e Beirut fin dal Medioevo per poi “dispersersi” nelle varie contrade d’Oriente.

Il viaggio per mare, a partire dai porti italiani verso la Grecia, la Turchia e poi il Levante, presenta il vantaggio di essere più breve ma soprattutto meno faticoso e meno pericoloso, potendo evitare in questo modo di attraversare territori poco conosciuti o ignoti.

Questi viaggi che, a partire dal XIX secolo, vengono incoraggiati dalla costituzione di compagnie di navigazione che creano regolari collegamenti marittimi tra l’Europa e il Medio Oriente portano sulle coste della Siria e della Palestina una umanità varia e di diversa origine motivata ma anche semplicemente curiosa³⁶. Essa anche se particolarmente ben “disposta” nei confronti delle comunità locali, cristiane e dunque più vicine al proprio sentire, tende, in un secondo momento, a spostarsi in altre regioni limitrofe, *in primis* la Palestina.

Le fonti bibliche e classiche costituiscono una base conoscitiva pregressa sulla quale l’esperienza personale si innesta senza però poter avere il supporto di una situazione archeologica chiara e di resti antichi immediatamente riconoscibili. E’ il caso di Tiro e Sidone, città millenarie del cui passato così remoto non resta nulla, sepolto sotto le costruzioni moderne.

La visita di Baalbek è d’obbligo in tutti i tours della regione; non solo, essa è una tappa importante anche per coloro che hanno scelto itinerari diversi (Siria interna, Palestina).

Del sito se ne parla secondo una formula sperimentata. Ai dati storici in proprio possesso segue una descrizione generale che tiene conto del contesto topografico nel quale esso è inserito per poi passare a una presentazione anche molto dettagliata dei monumenti più importanti³⁷.

Per la Siria, la situazione è notevolmente frammentata. L’estensione geografica unita alla varietà ambientale (costa, valli fluviali, deserto, ecc.) non permettono di delineare un quadro univoco sulla presenza occidentale in questa regione.

A fronte di una circolazione diffusa dei viaggiatori in tutta la Siria, si deve registrare, in base alla documentazione finora presa in esame, una presenza disomogenea in gran parte determinata dalla scelta degli itinerari che risponde alla necessità di usufruire di vie di comunicazione ampiamente battute o di facile accesso e, nello stesso tempo, di evitare, per quanto possibile, alcune zone considerate pericolose. Proprio per sfuggire al possibile attacco dei beduini, i viaggiatori, consigliati spesso da esperte guide locali, lasciano fuori dal proprio itinerario le aree desertiche ma anche la valle dell’Eufrate spesso minacciata dalle tribù seminomadi che vivono ai margini di essa.

La scoperta stessa dello straordinario sito di Palmira avvenne tardi e in maniera rocambolesca: famosa tra i beduini del deserto che ne decantavano l’immensità delle rovine e la bellezza, i primi a tentare la visita al sito furono alcuni inglesi che, nel 1678, furono attaccati e derubati dalle popolazioni locali. Ci ritrovarono con successo nel 1691 riuscendo anche a pubblicare una breve descrizione delle rovine antiche³⁸.

³⁶ Nel corso del XIX secolo si assiste a un grande sviluppo dei mezzi di trasporto incrementati dall’aumento del fenomeno turistico nel Medio Oriente: Berchet, *Voyage en Orient*, cit., 5-7.

³⁷ Cito solo 2 esempi: C. Addison, *Damascus and Palmyra*, London 1838, 53-66 ; E. Abram, *A Ride Through Syria to Damascus and Baalbec and Ascent of Mount Hermon*, London 1887, 47-48.

³⁸ Un resoconto di questa scoperta viene fornita da C.-F. Volney, *Voyage en Syrie et en Egypte pendant les années 1783, 1784 et 85*, vol. II, Paris 1787, 256-257. Durante una spedizione del marzo del 1751 (guidata da M. Dawkins) vennero realizzati i primi rilievi del sito: R. Wood, *The Ruins of Palmyra, otherwise Tadmor, in the Desert*, London 1753.

La circolazione all'interno del territorio siriano avviene con modalità diverse che dipendono dai punti di accesso al paese: a nord Antiochia (oggi in Turchia) e più a sud i porti di Tiro e Beirut (Libano). Arrivando via mare ad Antiochia o via terra da Costantinopoli, la prima tappa è naturalmente Aleppo e la regione limitrofa. Si procede poi verso sud, ossia verso Damasco, o lungo la costa (Lattakia, Tartus) o seguendo il corso dell'Oronte (via Hama, Homs, ecc.)³⁹.

Il percorso inverso è ugualmente ben documentato: dalla costa si prosegue verso Damasco attraversando le pendici dell'Antilibano e di seguito i villaggi di Zabadani e Dummar e poi decisamente a nord lungo la via interna o costiera⁴⁰.

Un caso a parte è rappresentato dalla regione di Damasco e l'Hauran a sud-est. La presenza dei viaggiatori in queste zone risente della vicinanza geografica con la Terrasanta⁴¹. Li si attraversa per andare a visitare i luoghi santi o al ritorno prima di imbarcarsi a Beirut o Jaffa⁴². Damasco è una meta obbligata, talvolta è tra le tappe intermedie fino a Palmira⁴³: anche se considerata xenofoba, vi si soggiorna quasi sempre e le descrizioni relative sono tra le pagine più belle e, direi, commoventi, di tutta la letteratura di viaggio riguardante la Siria⁴⁴.

In Siria l'osservazione/descrizione dei siti antichi è supportata in qualche caso dalla visibilità dei resti archeologici: penso ad esempio a siti classici come Palmira e Apamea. Nonostante ciò, però, le notazioni archeologiche non dipendono dalla natura o dall'importanza del sito ma sempre dalla sua posizione lungo un itinerario stabilito fin dall'inizio. Come è stato ricordato sopra, la facilità di accesso a certe zone e il risparmio di tempo costituiscono importanti variabili nella scelta del percorso e produce una selezione dei siti visitati.

Questa selezione di strade e di accessi limita senza dubbio la libertà del viaggiatore che non può sempre scegliere i luoghi da visitare. Si osserva dunque da una parte a una sostanziale duplicazione delle informazioni riguardanti alcuni siti disposti lungo gli assi viari principali o più noti, dall'altra a un sostanziale silenzio su altre realtà, periferiche rispetto alle "rotte" seguite.

Il fenomeno della duplicazione delle informazioni avviene però con modalità che andrebbero precisate volta per volta. In generale, dati simili sono presentati in maniera

³⁹ L. Damoiseau, *Voyage en Syrie et dans le désert*, Paris 1833 ; H. Maundrell, *A Journey from Aleppo to Jerusalem at easter, A.D. 1697*, London 1817.

⁴⁰ W.G. Browne, *Nouveau voyage dans le Haute et Basse Egypte, La Syrie, le Dar-four où aucun Européen n'avoit pénétré depuis les années 1792 jusqu'an 1798*, Tome II, Paris 1800 ; R. Walpole, *Travels in Various Countries of the East Being a Continuation of Memoirs Related to European and Asiatic Turkey*, London 1820.

⁴¹ S. Di Paolo, Dalle straordinarie avventure di Lady Hester Stanhope alla « Crociata » archeologica di Butler: la politica « religiosa » dei viaggi e delle esplorazioni scientifiche nella regione di Damasco tra XIX e XX secolo, in *Vth International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Madrid, April 3-8 2006*, in stampa.

⁴²; E.-M. de Vogué, *Journées de voyage en Syrie I. Les îles, le Liban, Damas, Revue des Deux Mondes, XLV année, troisième période, tome VII, 15 janvier 1875*, Paris 1875, 328-360 ; Lady Strachey (ed.), *Letters of Edward Lear to Chichester Fortescue and Frances Countess Waldegrave*, London 1909.

⁴³ M.L. Augé de Lassus, *De Damas à Palmyre. Extrait des Comptes Rendus de l'Association Française pour l'avancement des Sciences*, Paris 1900.

⁴⁴ Lunghi, particolareggiati e poetici, i passi relativi alla città di Damasco si concentrano su 3 aspetti specifici: la posizione topografica, immersa in un'oasi lussureggiante in territorio arido, l'abbondante presenza di acqua, il carattere cosmopolita degli abitanti e dei visitatori. Una gran quantità di informazioni vengono fornite non solo sulla storia e i monumenti più importanti, ma anche sui costumi religiosi, sulle attività economiche, sul carattere degli abitanti, oltre che sulla vegetazione, sul cibo e sulle abitudini alimentari. Non mancano comunque riferimenti alla struttura della città: mura difensive, porte urbane, cittadella, sistema viario, moschee, abitazioni. La ricerca in corso (cfr. nota iniziale) prevede la creazione di un repertorio relativo però solo ai dati di natura geografica, topografica, storico-archeologica.

molto diversa a seconda di chi li diffonde. Oltre alla creazione di una letteratura di viaggio “maggiore” e una “minore” che tende a riprodurre notizie, impressioni e giudizi forniti nella prima⁴⁵, si assiste, in altre circostanze, a un ampliamento del numero e della qualità delle informazioni a seconda della cultura e della sensibilità del viaggiatore e dell’interesse per il sito descritto.

La creazione di stereotipi e la formalizzazione dell’esperienza di viaggio sono importanti quanto la scoperta, la sensazione di avere ritrovato, per primi, i resti di un’antica civiltà.

In questo caso la curiosità e, in una certa misura, anche la vanità si traducono nel desiderio di mettere nero su bianco la straordinaria esperienza vissuta: allora il viaggiatore si trasforma in un vero e proprio esploratore.

Le annotazioni distratte, le brevi osservazioni in un diario non sono allora più sufficienti: l’esperienza si fa perciò riflessione storica e la descrizione diventa documentazione.

Durante un lungo viaggio compiuto prima in Italia e poi nel Levante intorno al 1630, alcuni nobili francesi osservano i resti di un’antica città della quale ignorano il nome. Dalla posizione, a pochi chilometri da Tartus, e dalla descrizione che forniscono, si desume che si tratta di Amrit.

« Pendant tout le jour nous rencontrâmes quantité de ruines, qu’on nous dit estre d’une ancienne ville dont nous n’avons jamais pû sçavoir le nom: il n’y reste rien d’entier que deux belles pyramides, & plusieurs pierres de marbre les plus belles qui se puissent voir pour leur extrême grandeur. Proche de ces pyramides nous vismes une belle cave en son entier, qui nous fit juger que l’estoit le tombeau de quelque grand personnage »⁴⁶.

Anche se curiose e imponenti, queste vestigia non destano eccessivo interesse nel gruppo che prosegue senza dedicare troppo tempo a questa « scoperta ».

Nel marzo del 1696, H. Maundrell⁴⁷ nel corso di un viaggio che lo porta dal nord della Siria verso Damasco seguendo la via costiera, si imbatte, casualmente, in questo sito dalle caratteristiche eccezionali:

« About a quarter of an hour we came up with our muliteers ; they having pitched our tents, before they had gone so far as we intended. But this miscarriage they well recompensed, by the condition of the place where they stopped ; it affording us the entertainment of several notable antiquities, which we might otherwise perhaps have passed by unobserved. It was at a green plat lying within one hour of Tortosa, a little southward of Aradus, and about a quarter of a mile from the sea »⁴⁸

La visita del sito occupa le restanti ore di luce ma Maundrell vuole completare il giro di « ricognizione ». Decide così di trascorrere la notte in loco e di esplorare i monumenti funerari il mattino seguente:

⁴⁵ Scaramellini (a cura di), *La geografia dei viaggiatori*, cit., 85.

⁴⁶ V. de Stochove, *Le voyage d’Italie et du Levant contenant la description des royaumes, Provinces...vie, mœurs. Voyage de Meisseurs Fermanel, Favvel, de Launy et de Stochove*, Rouen 1670, 298.

⁴⁷ Maundrell ci ha lasciato anche una delle prime descrizioni del sito di Karkemish. Essa è riportata nel suo diario di viaggio in data 20 Aprile 1699: *An Account of the Author’s Journey to the Banks of the Euphrates at Beer, and to the Country of Mesopotamia*, London 1817, 205-206.

⁴⁸ Maundrell, *A Journey from Aleppo*, cit., 26.

« Having passed over a restless night, in a marshy and unwholesome ground, we got up very early, in order to take a nearer view of the two towers last mentioned. We found them to be sepulchral monuments, erected over two ancient burying-places. They stood at about ten yards distance from each other, and their shape and fabric is represented in the figures (a) and (b) [...]

Each of these barbarous monuments had under it several sepulchres, the entrances into which were on the south side. It cost us some time and pains to get into them ; the avenues being obstructed, first with briars and weeds, and then with dirt. But, however, we removed both these obstacles ; encouraging ourselves with the hopes, or rather making ourselves merry with the fancy, of hidden treasure. But as soon as we were entered into the vaults, we found that our golden imaginations ended (as all worldly hopes and projects do at last) in dust and putrefaction »⁴⁹.

L'accurata descrizione dei monumenti che occupa ben 7 pagine del suo diario di viaggio è accompagnata da alcuni disegni (figure a e b) che riproducono la visione frontale e la planimetria delle tombe⁵⁰. Si tratta di una esperienza che ha dello straordinario, perché esula dal consueto e tranquillo tour tra le città e i villaggi della Siria.

Si profila anche la possibilità di scoprire incredibili tesori nascosti, ma il finale sarà amaro!

4. CONCLUSIONI

Nel 1947 Dino Gribaudi sottolineava l'importanza dell'apporto di diverse discipline nella ricostruzione del tema del viaggio⁵¹, che è da sempre un tema di confine.

La molteplicità dei punti di vista rende dinamico questo settore di ricerca verso il quale si muovono con interesse esperti delle più diverse discipline: storia, antropologia, geografia, ecc.

Le relazioni di viaggio (o almeno quelle che hanno avuto la fortuna di essere rese note al pubblico) sono state per lungo tempo le uniche fonti disponibili attraverso le quali si è ricomposto l'aspetto complessivo di un territorio, di un paese, anche se le informazioni scaturite da queste esperienze risultano modeste in rapporto alla possibilità di fornire una rappresentazione geografica esauriente o significativa.

Questo contatto diretto con il territorio e dunque con l'ambiente antropico consente ai viaggiatori di rapportarsi a un lontano passato che è sotto i loro occhi: l'osservazione, a volte passiva ma sempre stupita, del paesaggio registra pure i segni di un lontano passato che oramai sono diventati una parte integrante di quel paesaggio: strade, ponti, rovine, ecc.

La relazione di viaggio, dunque, si configura come un repertorio di dati di varia natura la cui registrazione non necessita per forza un approfondimento o una prova di erudizione.

I siti, i monumenti, i tell possono essere notati o ignorati, descritti o saltati. Non importa. Il vero e proprio progresso delle conoscenze storiche, le scoperte archeologiche arrivano molto più tardi, supportati da una vera e propria attività scientifica.

La maggior parte di questi girovaghi per diletto, per noia, o per necessità si muove secondo schemi prestabiliti, in base a itinerari già decisi e secondo consuetudini riconosciute. La « scoperta » dell'archeologia locale è spesso casuale ma ugualmente emozionante e degna di essere riferita. Queste esperienze di vita ci restituiscono pensieri, notizie, curiosità, a volte erronei, in qualche caso esagerati, spessi fedeli che comunque contribuiscono alla riscoperta, intellettuale e emozionale, del Vicino Oriente.

⁴⁹ Maundrell, *A Journey from Aleppo*, cit., 28.

⁵⁰ Maundrell, *A Journey from Aleppo*, cit., tra le pagg. 28-29.

⁵¹ D. Gribaudi, Per una storia italiana delle conoscenze e delle dottrine geografiche, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano tenuto a Bologna dall'8 al 12 aprile 1947*, Bologna 1949, 256-262.